

I° LIVELLO

UOMO FERMATI E CONOSCI TE STESSO!

L'INVISIBILE (*continuazione*)

4. La percezione.

Ricapitoliamo brevemente le letture già fatte: la lotta fra l'emozionale e il vitale dell'uomo produce la coscienza, che è messa a fuoco sul mondo esterno dalla mente, ottenendone la consapevolezza.

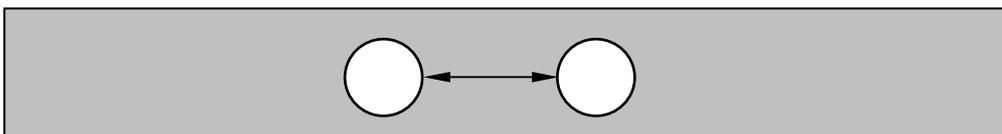
La consapevolezza può svilupparsi perché la coscienza è una dote insita nello spirito; se così non fosse, dalla lotta fra vitale ed astrale avremo solo un prevalere di una delle due forze, e conseguenti spinte in una direzione anziché in un'altra, ma *senza alcuna iniziativa o implicazione interiore*.

L'uomo pertanto sta sperimentando una duplice espressione di coscienza, le cui componenti attualmente egli non sa integrare. Da un lato egli contiene in sé l'originaria coscienza spirituale, che si sforza di dirigerne l'esistenza secondo le leggi che le sono proprie, che sono quelle dell'armonia cosmica, attinte dove essa esiste con le sue leggi, superiori alle limitazioni dello spazio e del tempo; dall'altro sviluppa durante l'esistenza fisica la dote dell'auto-coscienza e dell'emancipazione dagli aiuti esterni. A scapito, però, come sarà più chiaro quando affronteremo l'evoluzione dell'uomo, della coscienza originaria.

Entrambe queste forme sono tuttavia presenti, in diversa misura, nella sua interiorità, e sono riscontrabili anche ad una semplice osservazione, purché si sappia dove dirigere l'attenzione.

Ricorriamo ad un esempio per provare a dare conto di ciò. Per non correre alcun tipo di rischio restiamo sul sicuro, fedeli alla consegna di cominciaredall'inizio; parleremo dunque della realtà. Cosa appare come più tangibile, più sicuro, della realtà? Ciascuno di noi vede le cose che lo circondano, ed è sicuro quindi che esse esistono, che rappresentano qualcosa su cui fare affidamento. Qualsiasi argomentazione basata su di esse può a buon diritto essere descritta come dotata di solide basi.

Esemplifichiamo dunque una situazione di rapporto fra soggetto osservatore e oggetto osservato, nel seguente modo:



dove i due dischetti disegnati rappresentano rispettivamente il soggetto e l'oggetto. Essi sono separati fra loro, così come la *realtà* che osserviamo è separata da noi. Non vogliamo infatti fare confusione: la realtà è tutto ciò che *ci circonda*.

Facciamo a questo punto alcune considerazioni, osservando la figura. Chiediamoci: come avviene questa percezione che ci permette di conoscere detta realtà? Noi siamo in grado di vedere gli oggetti (facciamo il caso della vista, ma quello che diremo potrà tranquillamente estendersi a qualsiasi forma di percezione) perché i raggi luminosi li mettono in comunicazione con i nostri occhi. La retta della figura potrebbe quindi raffigurare i raggi luminosi che uniscono la superficie dell'oggetto osservato con la retina del soggetto osservatore. Quando noi vogliamo descrivere la realtà che ci circonda, però, normalmente omettiamo l'esistenza di questo *qualcosa* che ci unisce ad essa. Può sembrare paradossale, ma da un certo punto di vista questo qualcosa potrebbe invece assurgere ad un'importanza maggiore rispetto

all'oggetto stesso che osservo: se non ci fosse la luce che mi mette in comunicazione con esso, infatti, per me non esisterebbe né essa, né l'oggetto. Anche quando osservo le stelle, così belle ma così lontane, non considero che i miei occhi sono *in contatto* con le stesse, attraverso i raggi luminosi che hanno toccato (migliaia di anni fa) la loro superficie, e che ora mi mettono in comunicazione con esse, toccando i miei occhi.

Usualmente pertanto non mi rendo consapevole l'esistenza del mezzo che mi permette di vedere, e ciò rappresenta un primo elemento di dubbio circa quello che fino a pochi istanti fa consideravo una base tanto solida da fare da discriminante per una spiegazione capace di rappresentare fedelmente la realtà. La distanza delle stelle, inoltre, fa sì che il luogo dove le vedo ora sia ingannevole, perché nel frattempo (le migliaia di anni) esse si sono naturalmente spostate: altro elemento di infedeltà.

Se adesso ci chiediamo perché i raggi luminosi che colpiscono l'occhio permettono di vedere gli oggetti, ci verranno immediatamente in mente le spiegazioni che, fin dalle elementari, abbiamo compreso benissimo: la luce che mi mette in comunicazione con gli oggetti colpisce la retina dell'occhio, si trasforma in un impulso elettrico che, attraverso il nervo ottico, va a sua volta a colpire la parte di corteccia cerebrale preposta alla vista. *In questo modo* vedo gli oggetti. Resta pur sempre da spiegare perché una corrente elettrica *si trasforma* in immagini.

Se abbiamo ben capito, fuori di noi esistono raggi luminosi, che in verità creano una realtà senza soluzione di continuità, nel senso che la separazione fra noi e ciò che ci circonda è dovuto unicamente al fatto che ignoro gli stessi, e che quando giungono al cervello *vedo* soltanto che cosa li ha generati o riflessi.

Devo a questo punto dubitare ancora di una cosa: oltre al fatto di non vedere quello che c'è (i raggi luminosi), quello che vedo, c'è? Le immagini infatti *nascono nel cervello*, e non sono che una elaborazione di quest'ultimo a seguito di impulsi di tipo elettrico. Se ci fosse un qualche punto debole in questa *catena percettiva* (oggetto - raggi luminosi - occhio - nervo ottico - corteccia cerebrale) la percezione potrebbe risentirne, come nel caso del cieco. Facciamo l'esempio dei colori: fin da piccolo, una certa frequenza dello spettro luminoso che viene elaborata dal mio cervello dandomi una determinata sensazione visiva, mi è stato insegnato di chiamarla, ad esempio, giallo. Poniamo che un'altra persona elabori in forma leggermente diversa quello stesso segnale elettrico: essa vedrebbe in modo diverso da me, probabilmente vedrebbe un altro colore, ma lo chiamerebbe comunque come le è stato insegnato di chiamarlo: giallo. Vedremmo diversamente, ma senza saperlo; anzi essendo convinti del contrario. Solo se fosse possibile *entrare* nell'altro ce ne accergeremmo.

La percezione, infatti, **è interiore**, e le immagini (allo stesso modo dei suoni, ecc.) nascono dentro di noi *a rappresentazione* della realtà; ma non dobbiamo confonderle con essa!

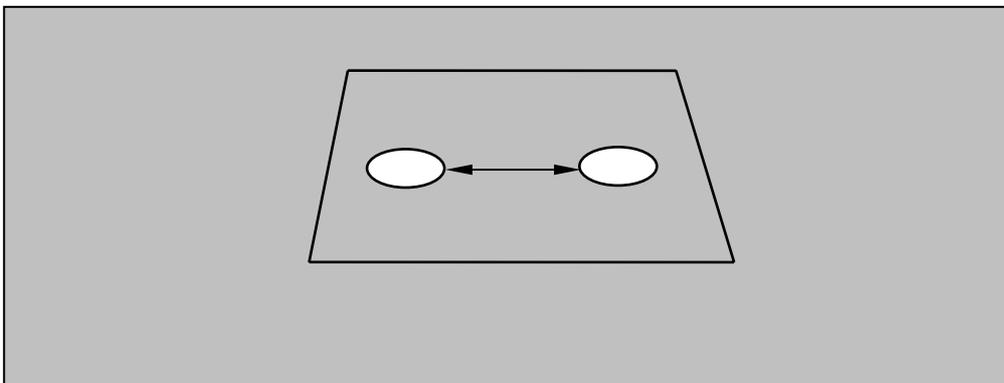
Fra le tante dimostrazioni possibili, ricordiamo ancora quanto avviene se osserviamo la proiezione di una pellicola cinematografica: le immagini, staccate e a scatti (i singoli fotogrammi), diventano per l'osservatore un movimento fluido e continuo. Ebbene, questa non può essere altrimenti definita se non *illusione ottica*. Esiste un limite alla capacità percettiva, noto alla scienza psicofisica, che però in qualche modo noi *integriamo*, non restandovi succubi. Ciò sta a significare che c'è qualcosa dentro di noi che ci fa entrare in contatto con la realtà, al di sopra o nonostante i limiti dei sensi. E questo ci permette di sollevarci un pochino il morale: dopo aver imparato a dubitare di questi ultimi, cosa che ci aveva messo in apprensionelevandoci la terra da sotto i piedi, venire a conoscenza che siamo invece in grado di percepire tanto sottilmente da rispondere a segnali che sfuggono persino ai sensi più efficienti, interpretando la realtà, non può che farci tornare la sicurezza in noi stessi. Ma ci toglie comunque l'ultimo residuo di fiducia che avevamo nei sensi medesimi.

Ci deve essere pertanto qualcosa dentro di noi che li supera, garantendoci un contatto con la realtà molto più fedele e sicuro, nonostante comunemente ne ignoriamo le dinamiche. Perché le ignoriamo? L'assunto iniziale che abbiamo poi, nel corso dell'esposizione, demolito,

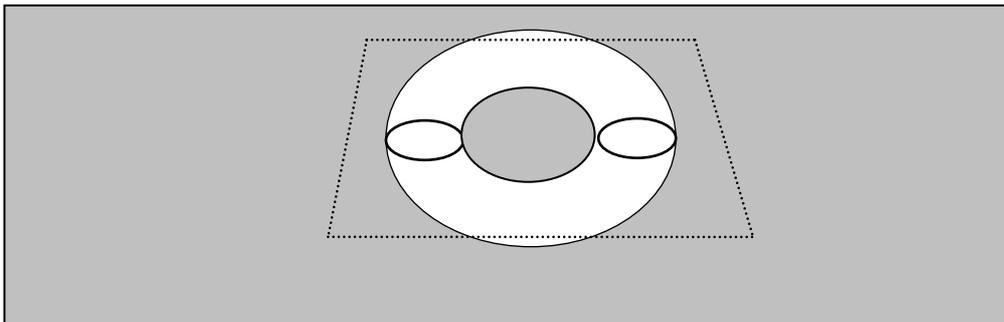
era quello di considerare la realtà *altra cosa* rispetto a noi, cioè ponendola fuori di noi stessi, dicendo che *ci circonda*.

Dobbiamo, allora, a questo punto apportare alcune modifiche alla figura iniziale, nella quale vediamo chiaramente quanto percepiamo in ogni momento di veglia: un soggetto e un oggetto *separati da spazio e da tempo*. È la percezione dovuta ai sensi, cioè alla consapevolezza ottenuta dalla mente inserita nella materia, che noi definiamo **percezione mediata** dai sensi. Il suo prodotto è la mente logico-razionale tipica dell'uomo moderno, che pone l'"io" al centro, e in contrapposizione, rispetto a tutto il resto del mondo *circostante*. L'uomo che vuole toccare per credere (ignorando che in ciò sta l'illusione).

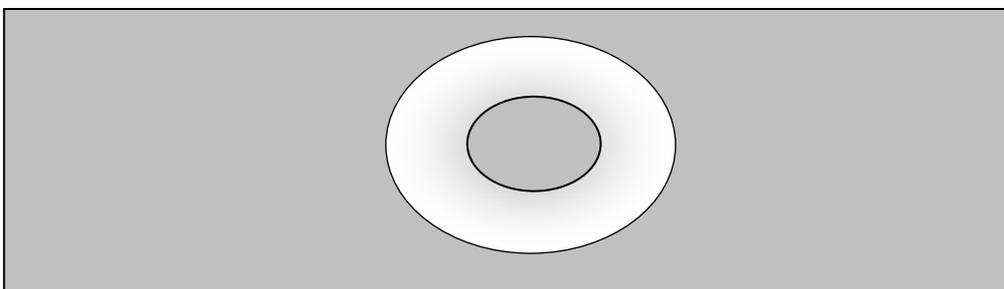
Per avere accesso ora ad una diversa forma di conoscenza, capace di non essere condizionata dalle limitazioni sensoriali, riportiamo qui sotto la stessa figura, visualizzando ora però anche lo spazio-tempo che intendiamo superare; cioè, per noi, il foglio in cui sono disegnati i dischetti, come vedessimo il tutto in prospettiva:



Superare la dimensione ordinaria su cui si basa la nostra percezione sensoriale, significa trovare uno spazio diverso che metta in comunicazione il soggetto con l'oggetto. Costruiamo dunque questo spazio *extra-foglio*:



La forma torica (che attraversa il foglio da sopra a sotto) rappresenta quindi per noi questa diversa possibilità di comunicazione fra i due. Osservandola attentamente, ci rendiamo conto che soggetto ed oggetto (i due dischetti) qui non sono entità separate, ma perdono in qualche modo la loro distinzione e si trasformano in sezioni del toro formate unicamente dall'intersezione con il foglio, ispirandoci la deduzione che *in quell'altro spazio* non esiste separatività fra di essi, e che questa è dovuta, nel nostro spazio, soltanto ai limiti dei sensi con cui percepiamo. Quando, cioè, osserviamo *dallo* spazio/tempo fenomeni che questo nostro sguardo, in un certo senso, deforma.



Quest'altra **percezione**, libera dai sensi, la definiamo **im-mediata**, cioè *diretta*, non mediata dagli stessi. Essa produce la mente analogico-intuitiva dell'uomo, spesso ostacolata dalla ragione, che gli permetterebbe di superare la consueta **comunicazione** con il mondo *esterno*, per entrare più intimamente in **comunione** con lo stesso.

L'INCISO

Che l'uomo non sia un'entità solo terrestre può mostrarsi anche considerando come, rispetto al sonno, egli non possa restare sveglio per più di 84 ore consecutive: egli deve, in altre parole, trasferirsi per rigenerare le componenti della sua personalità negli altri piani, dato che la lotta fra il vitale e l'emozionale distrugge il fisico, che soltanto così si può rinforzare. Al risveglio solo l'esistenza di una memoria ancora inconsapevole non gli permette il ricordo di questi "viaggi extra-terrestri".

L'ampliamento della memoria consapevole e lo sviluppo della percezione im-mediata, si potranno avere solo con lo sviluppo del cuore¹ al fianco di quello della mente, permettendo all'uomo di far fiorire le sue reali potenzialità. D'altra parte possiamo anche affermare che nel cervello troviamo l'emisfero sinistro come portatore del pensiero mediato, e l'emisfero destro del pensiero im-mediato.

I CONCETTI E LE PAROLE DI QUESTA LETTURA

interiore / esteriore
percezione im-mediata
comunione

percezione mediata
comunicazione

¹ Questo aspetto verrà meglio chiarito più avanti.